L'imbroglio dell'intervento chirurgico

Vito Francesco Polcaro[1]

Responsabile del Coordinamento Nazionale
Ricerca del Partito dei Comunisti Italiani e
Ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche

In un suo recente studio, riportato poco tempo fa dal *Manifesto*, il Generale Jean, già consigliere militare di Cossiga (che di queste cose se ne intende), ricordava che la guerra moderna consta di due parti: le operazioni militari propriamente dette e la "guerra delle informazioni".[2]

L'opinione pubblica ormai tende a considerare la guerra come un evento estremamente negativo. I governi possono pertanto renderla accettabile solo tramite una pressione costante ed intensa dei mezzi di informazione di massa che la faccia ritenere giusta, inevitabile e prossima ad una sicura vittoria. Per questo motivo è indispensabile, da un lato, far apparire il nemico come una banda di criminali guidati da un dittatore che opprime il suo stesso popolo, e d'altra parte far credere che dalla guerra i soldati del proprio esercito non corrano rischi di sorta e che anche la gente comune della nazione attaccata riporterà pochi danni in cambio dell'enorme dono della libertà. È chiaro però che, perché questa tesi sia credibile, bisogna che l'opinione pubblica sia convinta che le armi usate siano in grado di colpire "i cattivi" senza produrre danni ai civili (a meno che, naturalmente, questi non siano usati proditoriamente come "scudi umani").

Nascono così il concetto di "arma intelligente" e di "intervento chirurgico". Il primo concetto si riferisce ad un tipo di arma capace di dirigersi da sola sul bersaglio con la massima precisione, distinguendolo da ciò che lo circonda e distruggendolo senza fare altri danni. L' "intervento chirurgico", invece, è un intervento armato rapido, che distrugge solo pochi obiettivi nevralgici, e paralizza ogni capacità di nuocere del nemico.

Bisogna però vedere se questi concetti, nati per motivi di propaganda, possano poi concretizzarsi in oggetti reali ed in comportamenti praticabili.

Cominciando dalle "armi intelligenti": è sicuramente vero che la precisione delle armi va continuamente aumentando. Ad esempio, i missili Cruise sono piccoli aerei senza pilota, che portano un carico di 2 tonnellate di esplosivo ad alto potenziale, o addirittura un ordigno nucleare. Sono guidati da un calcolatore che, ad intervalli della lunghezza di

[1] polcaro@ias.rm.cnr.it

[2] *il Manifesto*, 26 marzo 1999.

qualche secondo, riceve da un sistema di satelliti un segnale che permette di ottenere la posizione geografica del velivolo con la precisione di 20 cm. Il computer confronta continuamente la posizione con una mappa geografica che ha in memoria e con una traiettoria programmata prima del lancio. Esso può quindi manovrare in modo che il Cruise vada a schiantarsi sull'obiettivo: la precisione è segreta, ma dopo un volo anche di più di 1000 km è sicuramente inferiore a qualche metro. I Cruise hanno però un grave difetto: sono lenti (circa 900 km/h) e molto vulnerabili, come le V1 tedesche della Seconda Guerra Mondiale dalle quali derivano. A questo difetto rimediano rendendosi invisibili ai radar grazie ai materiali con i quali sono fatti. E soprattutto, per rendersi invisibili essi devono volare bassissimi. Questa tecnica funziona molto bene se il paese attaccato è pianeggiante, come l'Iraq, ma in un paese montuoso come la Jugoslavia il Cruise è esposto al fuoco della contraerea tutte le volte che deve alzarsi per superare una collina. Ciò è accaduto del resto anche agli "aerei invisibili" F–117, i quali successivamente non sono stati più adoperati. Nei primi giorni di guerra anche i mass–media occidentali riportavano i quotidiani annunci delle agenzie jugoslave a proposito di Cruise abbattuti. Poi hanno ritenuto che fosse meglio non parlarne più. Che l'attacco missilistico non abbia dato i risultati sperati lo dimostra il fatto che i Cruise armati di testate convenzionali siano finiti, e che per proseguire l'attacco si sia reso necessario riconvertire quelli che erano dotati di testate nucleari (con costi e problemi enormi).

Un'altra "arma intelligente" della quale si parla molto è la bomba laser. Questa in realtà non è una bomba, ma un missile capace di dirigersi seguendo un raggio laser. Il raggio guida viene puntato su di una superficie lucida del bersaglio, in grado di rifletterlo: ad esempio una finestra o una parte metallica pulita. Il raggio laser di guida può essere generato dallo stesso aereo che lancia il missile, ma ciò ha due gravi inconvenienti: l'aereo deve avere almeno due persone a bordo, perché non si può pilotare ed inquadrare il bersaglio nello stesso tempo, e non può allontanarsi troppo dal bersaglio durante il volo del missile (esponendosi così alla contraerea). E ogni aereo abbattuto è un danno per l'immagine, oltre che un grosso danno materiale. Per questo motivo, più spesso è un commando a terra, nascosto a qualche chilometro dall'obiettivo, che genera il raggio laser di guida, magari dopo aver preventivamente fissato un piccolo specchio sul bersaglio. Al raggio laser viene poi "agganciato" il missile, lanciato da un aereo a debita distanza. Se il commando viene intercettato e costretto a darsela a gambe, o fatto prigioniero (come i tre marines che sono comparsi in tutti i telegiornali), il missile perde ogni controllo e va a finire dove capita, magari in Bulgaria, come la bomba laser ritratta nella foto pubblicata su *Ultime notizie*. Ma può succedere di peggio: vista la difficoltà dell'operazione, e i rischi che corre il commando che guida il missile, se si sta attaccando un ponte e si vede arrivare un treno passeggeri carico di pendolari si può preferire di continuare l'attacco e uccidere decine di innocenti, piuttosto che spegnere il laser e perdere il missile. Va detto che questo non è un "errore" ma un crimine di guerra, anche se commesso con "armi intelligenti". Appare chiaro quindi che le bombe laser sono armi precisissime, ma che oltre ad essere paurosamente costose sono difficilmente utilizzabili in modo estensivo.

All'inizio dell'attacco, il generale Clark si era vantato del fatto che sugli aerei della NATO sono stati montati potentissimi sistemi di rilevamento, *"capaci di permettere ai piloti persino di leggere la targa dei camion"*, sicché ogni errore sarebbe stato impossibile. Sappiamo tutti però che un pilota non si è accorto che stava sparando la sua bomba laser ad alta precisione su un convoglio di profughi, invece che su mezzi militari. Come è

potuto succedere ? La verità è che la dichiarazione di Clark era di nuovo solo propaganda: vorrei vedere lui a leggere la targa di un camion mentre pilota un jet a 1500 km/h ! È possibile che questi sistemi di telerilevamento siano stati montati su alcuni aerei della NATO, ma non certo sui monoposto, che sono la grande maggioranza. Inoltre è anche molto improbabile che l'ordigno che ha provocato la strage fosse davvero una bomba laser: 400 kg di T4 sono decisamente esagerati per distruggere un veicolo, sia pure il più potente dei carri armati, e il sistema di guida laser è troppo complesso per essere usato contro mezzi in movimento. La cosa più probabile è che in Kosovo gli aerei della NATO abbiano sparato comuni ed economici missili a guida radar, non eccessivamente precisi, e "bombe a grappolo", su qualsiasi cosa che si muovesse ed avesse più o meno l'aspetto di un convoglio militare (da 5000 m di altezza, al sicuro da quella contraerea che, per motivi che vedremo dopo, non si è riusciti ad eliminare). Se poi invece era un trattore o un autobus, chiunque ci fosse dentro, pazienza !

Quindi, le tanto decantate "armi intelligenti" non sono state capaci di risolvere la guerra, oltre a non risparmiare i civili.

Ma c'è di più: lo stesso concetto di operazione militare "chirurgica" era privo di senso in Jugoslavia: l'esercito jugoslavo è stato concepito, sin da quando è stato organizzato dal Maresciallo Tito, come un "esercito territoriale" distribuito sull'intero territorio nazionale, senza grosse strutture centralizzate o installazioni fisse. Le stesse postazioni antiaeree sono in buona parte piccole ed estremamente mobili, capaci di spostarsi rapidamente tra i mille boschi e montagne del paese, sicché riesce assai difficile identificarle. I carri armati non viaggiano in colonne, che potrebbero essere distrutte in un sol colpo dalle terribili bombe FAE (simili ad enormi bottiglie Molotov con 2 tonnellate di benzina, già usate in Iraq: vere armi di distruzione di massa anche se "convenzionali"); i mezzi jugoslavi si muovono invece rapidamente in piccoli gruppi da un nascondiglio all'altro. Per eliminarli si è dovuto colpirli uno per uno con i missili, o a colpi di cannone di precisione, con proiettili all'uranio lanciati dagli aerei A–10 (ma non dagli elicotteri Apache, che, essendo rimasta attiva la contraerea, hanno fatto molto meglio a non mettere il naso in Jugoslavia). Si capisce dunque perché non è stato possibile risolvere la guerra "chirurgicamente".

Distrutto quel poco di struttura militare raggiungibile, abbattuti i ponti, colpite le fabbriche per distruggere l'economia jugoslava, inquinato di conseguenza il Danubio fino alla foce e l'atmosfera fino a chissà dove e per chissà quanto, distrutti obiettivi simbolici, come la sede del Partito Socialista Serbo e la TV jugoslava con dentro i suoi giornalisti e tecnici tanto per "far scena", si poteva solo scegliere se passare al massacro indiscriminato, tramite l'intervento di terra di una armata di invasione di almeno 200.000 uomini, ed i bombardamenti "a tappeto" sulle città ad esso collegati, oppure interrompere la continuazione della guerra e dei bombardamenti "chirurgici": tanto, alla propria opinione pubblica non si riusciva più a garantire che la guerra sarebbe stata breve. Per questo motivo, oltre che per evitare la definitiva destabilizzazione dell'area balcanica con i conseguenti terribili rischi di espansione del conflitto fino a dimensioni almeno europee, se non peggio, tutte le forze politiche e sociali realmente interessate alla pace hanno operato per impedire l'intervento di terra.